

ELZEVIRO

**Lo schermo inganna
 La domenica non è di festa**

OTTAVIO CECCHI

IL FAVOLOSO è in commercio, annunciava già nel 1929 Paul Valéry in un saggio sul progresso. Chi vuole lo legga ora in *Sguardi sul mondo attuale*, (Adelphi), appena giunto in libreria. Il meraviglioso e il positivo avevano stretto un patto, una specie di alleanza, per cui l'uno si confondeva con l'altro. In spiccioli, si poteva dire già allora che il meraviglioso era sceso tra noi, era alla nostra portata: e perciò non era più tale, era scomparso. D'altra parte, come continuare a parlare di progresso senza questa discesa del favoloso nel commercio quotidiano?

Da una considerazione siffatta, Valéry risaliva a una quotidianità ancor più terrestre: si era prodotta nel nostro tempo una discontinuità così forte che nessuno di noi riusciva a riconoscersi nel passato: quegli uomini e quelle donne di un ipotetico museo avvolti in stoffe pregiate e imbellettati alla moda, mettiamo, settecentesca suscitavano il riso dei visitatori, incapaci ormai di concepire il presente e il futuro come continuazione e dilatazione del passato. Valéry vedeva lontano. Nella discesa del favoloso nel commercio, non è difficile oggi preferire anche qualche segno di quel fenomeno che poi è stato definito mondializzazione: tutto quello che accade, sia pure nel più remoto angolo del mondo, diventa conoscenza mondiale, ma perde l'aura, getta alle ortiche la sacralità, si sfoglia del meraviglioso e si fa merce quotidiana.

E così lo sport. La televisione ci fa vedere di domenica (e ne siamo lieti) un «come eravamo» negli stadi di una trentina di anni fa. Di colpo, ci sentiamo trasportati in quel museo di irrimediabili nostri simili: cappottoni di stoffa pesante coi risvolti larghi fino alle spalle, nebbiolina di domeniche d'altri tempi, arbitri in gravi abiti da cerimonia e noi assiepati sulle gradinate. Le smancerie dei giocatori dopo il gol, c'erano anche allora ma più timide, più ruvide.

MA GUARDIAMO là, sotto la torre di Maratona, quella domenica del 2-0 della Fiorentina con la Roma: quegli esseri infagottati saremmo noi? Siamo noi, ma così ridicoli (la parola è autorizzata da Valéry) che non vogliamo riconoscerci. Che cosa è accaduto? È accaduto che il patto tra meraviglioso e positivo ci ha depauperati di una festa. Eravamo buffi, ma ci divertivamo. Quel patto ha fatto discendere la festa della domenica nel commercio. Tal quale il favoloso. I cronisti che ora gridano ai favolosi anni 50 o 60 non sanno che il favoloso non può essere invocato invano. È disceso agli inferi e non è più tornato. Le immagini che la tv ci propone sono inganni, perché non ci restituiscono la festa. Anche il più piccolo campo da gioco del più piccolo paese ha il suo sponsor: l'industria del posto, il fornaio, il farmacista. Ma le gradinate di legno sono vuote o quasi. E l'allenatore si fa chiamare mister.

Dov'è dunque la festa che accompagnava le domeniche sportive? L'abbiamo perduta, non solo: la memoria la ricolizza, la mette in berlina. Tutto confluiva nello schermo televisivo. Una sera il calcio, un pomeriggio il basket, una mattina l'atletica, di tanto in tanto la boxe. Molto tempo per il calcio, poco per il resto. Le gare automobilistiche diventavano cronaca del telegiornale e «dibattito» in tv. Così siamo alle solite. La malattia si chiama televisione. Ci dà tanto, di tutto, di più, frammentando, disponendo, incasellando tutto e tutti in quantità predisposte alle quali ci si deve adattare volenti o nolenti. Il telecomando non comanda la tv, comanda noi. Lo sport è diventato un genere televisivo. Non sapremmo dire se quel patto tra meraviglioso e positivo sia un bene o un male per l'umanità. Né sapremmo dire se quel matrimonio sia oggi più forte e indissolubile o prossimo a un divorzio. Per parte nostra (nessuno pensi di coglierci in peccato di elegia) vorremmo che i contraenti si avviassero per lo meno verso una momentanea separazione consensuale. Ne soffrirebbe forse il progresso, ma noi potremmo godere di un pomeriggio di festa per andare alla partita.

CAMPIONATO. Giallorossi e bianconeri si ritrovano in testa. Reggiana e Padova a zero



Gigi Gualco autore del gol che ha fermato il Milan a Cremona

Muchetti/AP

Roma e Juve, amarcord Cresce l'Inter, il Milan perde il primo colpo

Trascinata dai gol di Balbo e Fonseca, la Roma torna in testa alla classifica, in compagnia della Juventus, vittoriosa per 1-0 sulla Sampdoria. Vince l'Inter, il Torino espugna Foggia. Reggiana e Padova ancora a zero punti.

ANDREA GAIARDONI

■ Due settimane fa, dopo la vittoria trasferita contro l'Inter, molti dissero e scrissero che l'ex romanista Festa, con quell'autogol da cineteca, aveva salvato la panchina di Carletto Mazzone. Si parlava di burrasca in casa giallorossa, del problema dei quattro stranieri; qualcuno si dilettava a definire l'allenatore «non all'altezza» di gestire una squadra di tale levatura. Ebbene, eccola là la Roma, con dieci

punti in quattro giornate, a guidare la classifica della serie A. Non accadeva da cinque anni, dai tempi di Radice. A condividere il momentaneo primato, oltre al Parma, c'è la grande rivale di un tempo, quella Juventus che ieri s'è tolta il lusso di battere la Sampdoria. E proprio nel giorno dello scivolone del Milan: perdere l'imbattibilità alla quarta di campionato, e per giunta sul campo della Cremonese,

è un segnale che non può essere ignorato. In discussione non è la forza del Milan, vista la gara di domenica scorsa contro la Lazio; nelle prossime settimane (Brescia in casa e Padova fuori) magari tornerà pure in testa alla classifica. Ma lo squadrone di Capello sembra aver smarrito quella straordinaria, quasi maniacale capacità di concentrazione che riusciva a mantenere altissima lungo tutto l'arco della stagione. Tornando un attimo alla Roma, l'argentino Balbo ha firmato ieri la seconda doppietta consecutiva: l'intesa con Fonseca (anche ieri in gol) sfiora la perfezione.

Finisce in parità il big-match tra Lazio e Parma. Solo conferme dal posticipo di ieri. Conferma della solidità della squadra di Scala, capace di ribaltare lo svantaggio iniziale prima di farsi raggiungere sul 2-2. E conferma della bellissima immaturità dei biancazzurri, capaci di esprimere un gioco pirotecnico, ma anche di colossali ingenuità.

L'Inter delle altalene (vittoria in casa del Torino, sconfitta in casa con la Roma, pan sul campo del Brescia) aveva di fronte la Fiorentina, che non vuol dire soltanto Battista. Per riuscire a batterla s'è scomodato anche il macedone Pančev che ha ritrovato la via del gol prima di mettersi in mostra con il solo repertorio di occasioni sprecate. Una boccata d'ossigeno per Ottavio Bianchi che cominciava ad accusare qualche difficoltà. Uno stop forse salutare per i viola, che non hanno comunque perso la loro credibilità. Un'altra sorpresa della giornata è la sconfitta casalinga del Foggia che aveva fin qui ben figurato, dimostrando di aver smaltito in fretta il trauma della fuga del profeta Zeman. Sconfitto peraltro da un Torino che nella sostanza, se non ancora nella forma, sembra aver tratto benefici dall'esonerazione di Rampanti. Lo stesso allenatore, nel congedarsi, aveva accusato società, ma soprattutto giocatori, di avere in qualche modo «remato con-

tro». Fatto sta che Rizzitelli, schierato in campo dal primo minuto, ha segnato entrambi i gol.

Dopo aver preso nota del primo successo stagionale del Cagliari, sul Brescia, e del pirotecnico pareggio per 3-3 tra Genoa e Napoli, con gol di ottima fattura, è necessaria una riflessione sulle due squadre che occupano le ultime posizioni della classifica. Reggiana e Padova sono ancora al palo, zero punti, quattro sconfitte su quattro. Gli emiliani hanno segnato un solo gol (proprio ieri, con De Agostini) subendone otto. Il Padova invece è allo sbando. Passi per le sconfitte contro Sampdoria e Parma, ma il doppio 2-0 rimediato contro Torino e Bari non lascia illusioni ai veneti. La difesa è da film dell'orrore, con l'americano Lalas all'altezza degli altri. Gli attaccanti fanno quasi tenerezza. Nessun gol fatto, dodici subiti. Per giocare in serie A, e per sperare di restarci, serve ben altro.

Terni e Narni: l'eterna sfida finisce in parità

■ **NARNI.** Sabato pomeriggio, ore 16: nel centro di Narni non si sente volare una mosca. Si è ormai conclusa la lenta migrazione che ha spogliato il paese dei suoi abitanti. La passione calcistica ha spazzato via gran parte dei cittadini locali dai bei volti medievali, ammucchiandoli tutti nello stadio comunale. Lì sta per consumarsi l'evento sportivo dell'anno: il derby tra Narnese e Ternana, campionato dilettanti. Solo il paio di maggio, la cosiddetta Corsa all'anello - una specie di Quintana di Foligno, però senza la Lotteria nazionale - riesce a sottrarre alla città così tante persone. Ma è altra cosa rispetto a una partita di calcio.

L'impianto è una perfetta riproduzione in miniatura di un grande stadio: due curve, saggiamente divise tra le due tifoserie e due tribune, di cui una coperta. Sotto la tettoia siedono gli uomini importanti: giornalisti, televisione, autorità. Tra essi, spicca la figura tarchiata di Franco Fedele, presidente della Ternana da due anni e cioè dallo sfascio societario (il secondo) che

ha ributtato di forza la squadra tra i dilettanti. Il suo volto è teso, ma ancora inconsapevole della sofferenza bestiale che dovrà sopportare durante il corso della partita. Per capire va spiegato l'antefatto.

Alla vigilia del derby Fedele era stato chiaro, e senza mezze misure aveva espresso il desiderio di allontanare Paolo Ammoniaci, l'allenatore. Motivo: il presidente non ha ancora mandato giù l'inutile secondo posto dello scorso anno (Ternana e Narnese a pari punti dietro la promossa Teramo) e la partenza in salita di questa stagione gli ha inevitabilmente rievocato quel brutto ricordo. Dal canto suo, Ammoniaci conosce la situazione, sa di essere un osservato speciale, ma commette un errore: sul campo, risponde all'incombenza di un licenziamento prossimo nel peggiore dei modi e schiera una Ternana sbilenco e tatticamente indecifrabile, aggravata anche da alcune importanti assenze. E la Narnese passa in vantaggio dopo neanche mezz'ora. Si pasticcia in difesa

È sabato pomeriggio e Narni è deserta. Sono tutti allo stadio per assistere alla partita dell'anno, il derby tra la Narnese e la Ternana del campionato dilettanti. È un calcio di provincia che fa il verso a quello miliardario: presidenti che si arrabbiano e panchine che scottano. Ma la gara è avvincente. Vanno in vantaggio i locali, che vengono raggiunti nel finale. Un risultato che gela la curva narnese, che cullava il sogno di una storica vittoria

DAL NOSTRO INVIATO
ILARIO DELL'ORTO

e Santacececa e Cacciamani, l'ossatura del centrocampo avanzato della Narnese, confezionano lo sgarbo agli avversari. Tace la curva ternana, di gran lunga più numerosa e attrezzata dei loro dinnpattati. In tribuna, la faccia di Fedele sta compiendo una trasfigurazione memorabile, una metamorfosi accompagnata da un crollo pallone e da una salva di improprie.

La Narnese è squadra giovane e svelta. Roberto Sesena ha incalcolato, nella mente dei suoi ragazzi,

pochi, ma sani rudimenti tattici: pressing, gran podismo e contro-pressione in velocità. E la Ternana ne fa le spese, sebbene i suoi giocatori siano più bravi tecnicamente e più grandi di età. La media si aggira sui 28 anni se si escludono i tre giovanissimi che hanno l'obbligo di giocare perché il regolamento lo comanda.

Proprio così. Per chi non lo sapeva, la Lega dilettanti ha introdotto lo scorso anno una nuova regola che impone alle società l'ob-

bligo di far giocare, in ogni partita, almeno due giocatori della classe 1975-76 e uno del 1977. L'intento, per altro encomiabile, che ha mosso la Lega è facilmente intuibile: dare più spazio alle leve in erba del nostro calcio. Ma la cruda realtà spesso se ne infischia delle buone intenzioni. Così succede che su molti campi le società aggirino bellamente questa regola. Come? Semplice, basta far giocare anche solo per pochi attimi un «classe 77» e la norma è osservata e, nel contempo, aggirata. Eppoi, se un allenatore avesse a disposizione un bravo 17enne, lo farebbe giocare per i suoi meriti e perché serve, non certo perché glielo ha ordinato la Lega dilettanti. Comunque, almeno per quel che riguarda il derby, Narnese e Ternana non fanno ricorso a questo genere di trucchetti. Entrambe le squadre presentano il loro 77 (Mauro e Fabri) per un tempo intero.

Quando si va negli spogliatoi la Ternana è sotto di un gol, i giocatori sono frastornati e l'allenatore

In settimana le Eurocoppe con qualche brivido

■ Settimana dedicata alle gare di ritorno del primo turno delle coppe europee di calcio. La «tre giorni» continentale inizierà martedì con la Coppa Uefa. **Parma-Vitesse** (20.25 Raiuno) è stata preceduta da un singolare episodio. I tifosi della squadra olandese (vincitori all'andata per 1-0) avevano minacciato di impedire la disputa della partita di campionato con lo Sparta (vinta poi per 2-0) in segno di protesta con la Federazione, «colpevole» di non aver voluto posticipare l'incontro. Gli ultrà del Vitesse avevano intenzione di circondare l'autobus con a bordo i giocatori ospiti per impedire la discesa: una manifestazione di protesta non violenta. Fortunatamente la dimostrazione non si è svolta e la partita è stata giocata regolarmente.

Skonto Riga-Napoli (17.55 Raidue), in campionato i lettori stanno attraversando un buon momento: hanno superato il Gemma per 8-0 e sono ad un solo punto dal titolo. **Juventus-CSKA Sofia** (20.30 Tmc), cambio di allenatore per i bulgari, vincitore per 3-2 nel match d'andata. Bozil Kolev è stato sostituito da Zvetan Ionchev: nel nuovo tecnico non ha avuto un felice esordio: 1-7 nel derby con il Levski. Completa il quadro di coppa Uefa **Lazio-Dinamo Minsk** (20.25 Raitre), 0-0 il risultato dell'andata.

Mercoledì, per la seconda giornata del girone di coppa dei Campioni, a San Siro va in scena **Milan-Salsburgo** (20.30 Canale Cinque). In coppa gli uomini di Capello sono partiti con il piede sbagliato e devono recuperare lo 0-2 subito ad Amsterdam. Gli austriaci hanno giocato sabato una partita molto sentita, pareggiando 0-0 il derby dell'Ovest con l'Innsbruck. Ieri il tecnico Baric ha spia-to il Milan a Cremona. Le altre componenti del girone del Milan, Ajax e Aek Atene si affrontano in Grecia.

Chiuderà la rassegna delle italiane l'impegno di coppa delle Coppe di giovedì, **Sampdoria-Bodo Glimt** (20.30 Raiuno). I blucerchiati devono ribaltare il sorprendente 2-3 dell'andata. Il campionato norvegese si è virtualmente concluso in settimana, il Rosenborg si è laureato campione con tre giornate d'anticipo. Sarà posticipato a giovedì il match di coppa Uefa **Aston Villa-Inter** (diretta ore 20.00 Tele+2, solo per abbonati). Sarà un match molto delicato, all'andata si sono imposti i nerazzurri per 1-0 grazie ad una rete su rigore di Bergkamp. La squadra di Birmingham, reduce da una sconfitta esterna contro il Blackburn (3-1), occupa attualmente il nono posto in campionato.

L.M.F.